SUL LUOGO, IL COMPITO E LA VIA DELL'UNIVERSITÀ OGGI



In this introductory article, the author explains the background to the Seminar on the "The idea of University" by outlining three converging factors that led to the birth of the Sophia University Institute. In doing so, he also draws upon the experience of its first year of existence. In revisiting the original meaning of the "idea" of a university, its roots and developments, and exploring the indications provided by Chiara Lubich, the author reflects on the place, task and way of the Sophia University Institute in order to provide a definition of the "common work" that inspires its professors and students. Their experience is that of being at the school of the "only one Teacher", a school rooted in the living context of the today's humanity. He describes how the Institute strives to articulate the gift of Wisdom both in terms of formation and research in the various disciplinary fields in line with a twofold methodological option: the primacy of the self-giving of truth, and the way of dialogue within which the human person lives, loves and studies.

di
PIERO CODA

Il primo anno accademico (2008-09) del neonato Istituto Universitario Sophia sta volgendo rapidamente al termine. E mentre dal cuore nasce spontaneo e corale un sincero "grazie!", che rivolgiamo in Dio a tutti e a ciascuno - *in primis* a Chiara Lubich che lo ha voluto, fondato e seguito sino ad ora passo passo -, può essere utile cercare d'individuare insieme qualche linea d'interpretazione, di verifica, di prospettiva che si dischiude da questa ancor breve ma già preziosa esperienza.

1. Tre spinte convergenti

Per contestualizzare il seminario su *L'Idea di Università* che intende rispondere a quest'impegno, è importante ricordare che abbiamo preso le mosse da tre spinte distinte e convergenti[1].

a) Innanzi tutto, l'impulso determinante venuto da Chiara e che - come lei stessa ha più volte riaffermato in questi anni - le è sembrato suggerito da Dio stesso: dar vita a un'università in miniatura protesa a offrire un contributo alla riespressione, oggi da più parti avvertita come una necessità vitale e impellante, dell'idea antica e sempre nuova dell'*universitas studiorum*, facendo conto in forma specifica dell'ispirazione e dell'esperienza scaturite dal carisma dell'unità.

b) In secondo luogo, la percezione in ambito ecclesiale e civile dell'attualità, della pertinenza e della rilevanza di un simile progetto. Un dato di fatto che abbiamo verificato in molti modi e in molte occasioni nei contatti e nei dialoghi di questi mesi.

c) E infine l'esperimento condotto con lusinghieri risultati dal 2001 al 2007 - a partire dal ricco bagaglio di vita tesaurizzato in questi decenni nella Scuola Abbà - della *Summer School* "Per una cultura dell'unità" rivolta a studenti universitari.

Queste tre spinte - possiamo ben dirlo - ci hanno dato le ali, col sostegno dell'Opera di Maria (in particolare della cittadella di Loppiano che ci ospita), e con l'incoraggiamento e l'aspettativa di tanti, a progettare le linee ideali e a gettare le basi concrete di questo progetto. La pronta accoglienza della Santa Sede e l'accompagnamento cordiale e competente della Congregazione dell'Educazione Cattolica hanno dato conferma della bontà e tempestività dell'iniziativa.
Ma sono stati soprattutto questi primi mesi di vita, con l'apporto di tutti - docenti, studenti, membri dello staff -, che ci hanno offerto la verifica, il più delle volte imprevista ed entusiasmante, che un "sogno" come questo può e deve diventare realtà.

2. L'"idea" di università: l'originalità, le radici, gli sviluppi

Il Seminario sull'*Idea di Università* che - in sintonia con le indicazioni emerse dall'assemblea dei docenti svoltasi nel settembre 2008 - abbiamo previsto quasi a conclu-

1) Di tutto ciò si dà ampiamente conto nel n. 0 della rivista «Sophia» (in particolare nel saggio *L'Istituto Universitario "Sophia": progetto e programma*, pp. 4-11).

sione del primo anno di vita accademica, si profila in questo cammino come una sosta quanto mai opportuna per l'approfondimento e la condivisione, lo scambio di intuizioni ed esperienze, di questioni e problemi aperti, di istanze e prospettive.
Le domande che ci poniamo a partire dalla messa a fuoco dell'idea di università e della sua storia, e alle quali vogliamo impegnarci a dare insieme un inizio di risposta, possono sembrare scontate: ma in realtà non lo sono, soprattutto guardando all'oggi. Penso anzi che, alla luce del pur breve tratto di strada sinora compiuto, ci possiamo dar ragione con più acuta puntualità della loro pertinenza e radicalità.
Che cos'è infatti un'"idea" nel senso alto e determinato con cui intendiamo qui questo termine? Non una formulazione astratta, ma neppure il distillato di un'esperienza per quanto ricca: bensì un raggio dello sguardo che Dio stesso nel suo amore ha sulla creazione, un principio vivo dunque e generatore di vita chiamato a prender carne e a irradiare la luce di Dio nella storia degli uomini. Un'eco viva, un'illustrazione nuova - se vogliamo - di quell'unica Idea (il Verbo, l'Icona di Dio) che ha preso forma una volta per sempre nell'umanità di Gesù.
In questa prospettiva, *che cos'è dunque proprio e specifico dell'idea di università che sboccia già matura - si direbbe - nel medioevo cristiano? quali le sue radici storiche più rilevanti? quali le novità che investono l'idea e la figura dell'università nel moderno? quali le sfide e le opportunità dell'oggi? E in tutto ciò come s'inserisce e che cosa apporta l'idea di università che si può intuire dal pensiero di Chiara e dall'esperienza che stiamo facendo?*
Il nostro obiettivo è di provarci a lanciare qualche colpo di sonda in questi diversi aspetti, facendoci orientare dalle linee tracciate da alcuni nostri docenti. Attorno a ciò che verrà proposto sarà essenziale - in sintonia con la metodologia che c'ispira - che si accenda un dialogo in cui ciascuno possa mettere in gioco il suo punto di vista e il suo peculiare apporto e in cui, proprio così, possiamo ascoltare il prender voce di quella Parola in cui, per essere davvero e con incidenza parlanti, hanno da convergere i mille toni di tutte e singole le personali e insostituibili parole che noi siamo.
Si tratta di sperimentare, in questo dialogo interdisciplinare (viste le nostre competenze) e interculturale (viste le nostre provenienze), quella metodologia sapienziale e interdisciplinare che è fondante e specifica della Scuola Abbà. E di cui sinora abbiamo avuto nell'attività accademica del nostro Istituto un riscontro bello, ma non ancora strutturato e programmatico.

3. Una fonte inesausta d'immaginazione creativa

Quella che andiamo a orchestrare non sarà certo la messa in opera di una compiuta e maestosa sinfonia: ma in ogni caso - per prodursi nel suo piccolo come un'esecuzione bella e suggestiva - necessita di un "la" che la intoni e la indirizzi.
Ed è naturale che questo "la" ce lo offrano, ancora una volta, le parole che Chiara ci ha rivolto il 15 agosto 2001, inaugurando il primo corso della *Summer School* "Sophia"[2].
Dico "ci" ha rivolto, anche se non tutti eravamo personalmente presenti: perché

2) Il testo del discorso di Chiara Lubich del 15 agosto 2001 è pubblicato in «Sophia», 0 (2008), pp. 12-18: *Discorso inaugurale della Summer School Sophia "Per una cultura dell'unità"*.

in quell'occasione Chiara parlò nella consapevolezza di porre in essere l'atto fondativo di *questa* università. Non si trattava - sottolineò qualche giorno dopo - di semplici "grandi manovre" in vista della successiva nascita dell'università, ma, dal punto di vista dell'intuizione carismatica, della messa a dimora della sua pietra angolare. Dunque *tutti noi* eravamo in certo modo lì presenti.
Dico "ancora una volta": perché questo discorso inaugurale l'abbiamo già ascoltato e direi vissuto e rivissuto più volte. Ma è e ha da restare il nostro punto di riferimento: non come un paradigma fisso e immutabile, ma come *una fonte inesausta d'ispirazione e immaginazione creativa* - come Chiara stessa in molti modi ci ha insegnato.
Del resto, queste parole oggi possono e responsabilmente anche debbono trovare echi nuovi e più penetranti nei nostri cuori e nelle nostre menti proprio perché ci siano incamminati di buona lena lungo la scia di luce e di vita da esse dischiusa. Così che queste parole, in qualche misura, hanno principiato a da dare frutti sostanziosi, ad aprire orizzonti impensati, a evidenziare obiettivi forse anche non previsti.
Cerco io stesso di prendere il "la" da questo discorso, ancor prima che lo riascoltiamo insieme. Mi pare prezioso, in particolare, trarne qualche spunto, appena abbozzato, attorno a tre indicazioni che Chiara in esso ci offre e che toccano, rispettivamente, il *luogo*, il *compito* e la *via* dell'università.
Il luogo, il compito e la via - intendo dire - di un'università che s'innesti saldamente e intelligentemente sul robusto tronco cresciuto dal seme della sua ispirazione originaria e che al contempo si disponga allo sboccio di una nuova fioritura in ascolto degli incalzanti e radicali "perché?" del nostro tempo, nell'apertura a captare il soffio di novità dello Spirito che in essi si fa strada.

4. Sul "luogo" dell'università

Innanzi tutto, il *luogo*. L'università è *spazio di vita in cui le nuove generazioni hanno da attrezzarsi adeguatamente a diventare protagoniste*, secondo le diverse competenze disciplinari, *della costruzione giusta e felice del mondo di domani*.
L'università, dunque, ha da collocarsi in un luogo raccolto e insieme aperto, conviviale e insieme universale. Un luogo in cui si coltivino i germogli di una nuova fioritura dell'umanità al sole intenso e insieme all'aria frizzante del soffio universale della vita. Un luogo, dunque, in cui le molteplici e differenziate relazioni che vi si sperimentano giorno dopo giorno abbiano il timbro dell'amore e della libertà, della creatività e della gioia, dello sguardo sereno, consapevole e costruttivo di speranza verso il futuro. Per Chiara, questo luogo ideale e realissimo è *"il seno del Padre"*.
Che cosa significa in concreto questa intuizione?
Significa - mi proverei a dirlo così - la vita condivisa che Gesù ci ha aperto nel dirci che siamo guardati, voluti, accolti ciascuno e tutti da un Dio che è amore e che, nell'esperienza esaltante che ci offre di sé, ci dà gli occhi, il cuore, la mente per guardarci gli uni gli altri, per leggere gli avvenimenti, il mondo e la storia con i suoi occhi, il suo cuore, la sua mente. Così che il luogo che prende forma dal soggetto comunitario che vive tutte queste relazioni, stando nel cuore di Dio stia al tempo stesso nel cuore del mondo: e si apra in tutte le direzioni nella logica dell'incontro e dell'accoglienza.

Il luogo che come grembo generoso e fecondo ha da ospitare l'idea di università nel suo farsi storia concreta oggi deve dunque costituirsi - quasi per cerchi concentrici - a partire della comunità accademica, nel rapporto con la città che l'accoglie e con il territorio in cui s'inserisce, e come crocevia di scambio e dialogo senza frontiere. Secondo le parole cantate dai nostri studenti il 1 dicembre 2008, giorno dell'inaugurazione, l'università diventa così una vera "casa" - ma una "casa per tutti".

5. Sul "compito" dell'università

Di qui si fa praticabile il *compito* immenso, eppure basilare e imprescindibile dell'università: *insegnare la sapienza*. Ecco la seconda indicazione. Ma che cos'è la sapienza? Anche qui mi proverei a dire che essa è quello *sguardo di verità e libertà* su Dio, sull'uomo e sul mondo che è uno essendo molteplice nelle sue espressioni, come molteplici sono le espressioni della vita della persona, della comunità umana e del cosmo. Verità e libertà che come sale hanno da dar sapore ai saperi e alle arti e alle tecniche che la famiglia umana forgia e intraprende per realizzare, nel tempo e nel destino che gli dà respiro d'infinito, la compiuta manifestazione del "chi è" di ciascuno insieme con gli altri, nel mondo creato, in e con Dio.
È vero, questo *compito* dell'università, questa *mission* - come oggi si dice - è alto e decisamente impegnativo: ma perché ha da corrispondere all'altezza e alla straordinarietà dell'uomo e della donna creati "a immagine e somiglianza di Dio", e dunque chiamati a essere essi stessi creatori e dispensatori di verità e di giustizia, di fraternità e di pace. La tensione che viene così risvegliata, custodita e trasmessa attraverso l'idea di università è davvero formidabile!
Da un lato, bisogna aver sempre fisso lì lo sguardo, con semplicità e risolutezza, per attivare sempre di nuovo le condizioni affinché diventi possibile imparare *questa* sapienza. Dall'altro, e proprio per questo, occorre offrire le opportunità per imparare insieme - nel dialogo con tutti - le forme nuove, impegnative e persino crocifiggenti in cui il sale della sapienza ha da dar sapore di verità, amore e bellezza ai saperi, alle arti, alle tecniche dell'uomo. Non è questo il compito della cultura dell'uomo nuovo in Gesù?
È su questa frontiera che la fede cristiana è chiamata a giocare - penso - una delle carte decisive del futuro suo insieme a quello dell'umanità: l'unità creativa e liberante delle scienze *dell'*uomo e della sapienza che viene *da* Dio così come si realizzano, in germe e inizio, *nella* mente di Gesù. Secondo l'ispirazione che trova parola negli Statuti di Sophia: «L'Istituto s'ispira alla sintesi vitale di sapienza divina e sapere umano che si esprime *nella* 'mente di Gesù', Verbo incarnato (cf. 1Cor 2,16; *Gv* 1,14), di cui nella grazia siamo resi partecipi mediante l'esercizio dell'amore reciproco sulla misura di Gesù sino all'abbandono della croce (cf. *Gv* 15,12-13; Mc 15,34; *Mt* 27,46) e nello spirito di Maria, "Sede della Sapienza"» (art. 5).

6. Sulla "via" dell'università

Infine, *la via*. L'indicazione che Chiara ci offre è - come suo costume - decisamente concreta e riccamente dettagliata. E risponde alla domanda: *come* accogliere e acqui-

sire la sapienza che ha da "intridere" di sé - questa la sua espressione - tutti i saperi? Aristotele, nel libro della *Metafisica*, annota un fatto a tutta prima sorprendente. *È stata la verità stessa* - parafraso il suo dire - *ad aprirsi la strada verso l'uomo*. Sì, è vero, siamo noi a dover cercare la via, a dover mettere a punto e in moto i metodi per raggiungere la verità nelle sue molteplici rifrazioni. Ma solo *in seconda battuta*: e cioè intraprendendo con decisione e metodo la via che la verità stessa si è aperta e si apre *per prima* verso di noi. Non dice Gesù, nel vangelo di Giovanni, in folgorante sintesi: «*Io sono la via, la verità, la vita?*» (cf. *Gv* 14,6). E non ne apre il significato spogliandosi realmente, nell'abbandono patito in croce, dell'infinita e divina ricchezza che ha ricevuto dal Padre, per farcene in pienezza partecipi?
Di qui nasce ciò che, in piccolo, con stupore, gioia e gratitudine, penso tutti abbiamo sperimentato in questi primi mesi di vita del nostro Istituto: l'*avventura* o, se vogliamo, l'*evento* sempre rinnovato e inatteso di scoprire giorno dopo giorno la via che la verità - la verità che rende liberi, la verità che si fa nell'amore - *si apre venendo a noi affinché noi creativamente andiamo verso di lei*.
È questa - mi pare di poter dire - la prima e fondamentale *inversione metodologic*a che ci viene così proposta per una nuova e incisiva espressione dell'idea di università nell'oggi della storia della Verità che viene incontro agli uomini: *il primato non della conquista ma dell'ascolto, non del voler possedere ma del saper accogliere, non dell'avere ma dell'essere*.
Di qui una *seconda inversione metodologica* che è strettamente collegata alla prima: *il primato non dell'individuo che cerca e vuole*, nello spazio tutto sommato solo esteriore della comunità accademica, *ma della persona che è e accoglie e cerca insieme*: nell'interiorità allargata del dialogo interpersonale, interdisciplinare, interculturale. Non è proprio questa la via maestra dell'acquisizione della sapienza espressa dall'intuizione antica e sempre nuova dell'*universitas*?
Queste due elementari ma decisive indicazioni di metodo mi pare traccino davanti a noi le direttrici di un percorso capace davvero di portare a nuova fioritura l'albero annoso e vigoroso che ha preso vita nei secoli, guardando alla novità culturale sprigionata dall'evento di Gesù, dall'idea di università.

7. Un'opera comune

Il luogo, il compito, la via.
È *un'opera comune* quella che l'idea di università così intesa mette in moto per noi oggi: *il farsi tutti discepoli dell'unico Maestro* (cf. *Mt* 23,10) nel qui e nell'oggi della nostra storia. A noi il compito, non piccolo e non leggero, ma corroborante e ricco di futuro, di declinare in concreto - nelle strutture e dinamiche della vita universitaria, nella configurazione dei saperi e dei loro reciproci rapporti, nell'apertura reciproca delle tradizioni culturali - che cosa significhi essere discepoli insieme nel mondo di oggi di *questa* Via che è Verità e Vita.
Questo - in definitiva - l'orizzonte avvincente e impegnativo del nostro Seminario.

PIERO CODA
Professore ordinario di Teologia sistematica presso l'Istituto Universitario Sophia
piero.coda@iu-sophia.org